

L'eclissi dei Castelli



La tragedia di Pavia e il più recente crollo di un tratto delle antiche mura di Urbino hanno richiamato con forza l'attenzione della opinione pubblica sullo stato dei beni culturali italiani, un patrimonio straordinario che tra l'altro annovera circa ottomila castelli minacciati dal degrado e dall'incuria. Per la loro conservazione e valorizzazione Archeoclub d'Italia avvia una campagna nazionale.

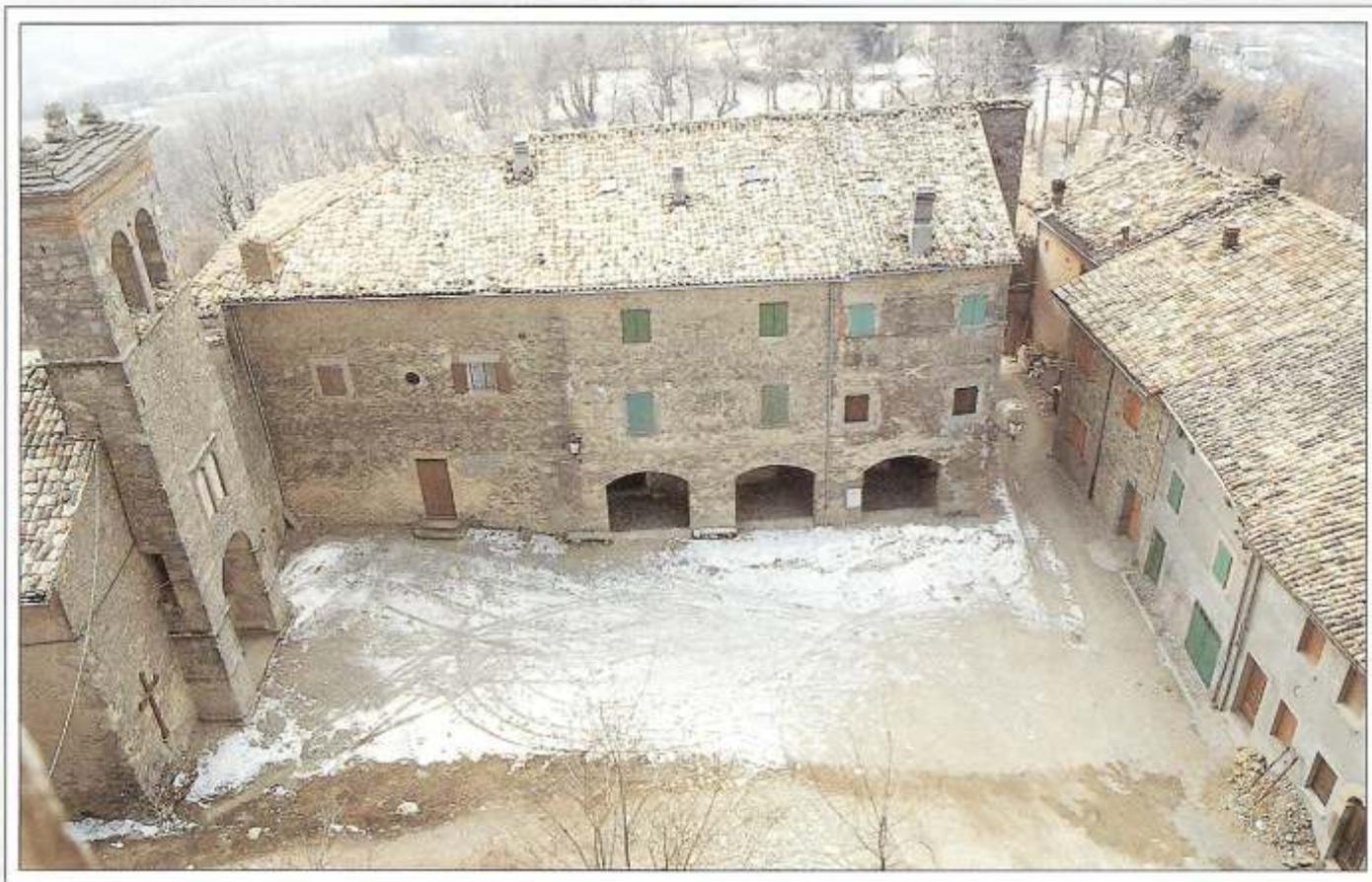
di

N. De Angeli, G. Marucci, W. Mazzitti

Il Castello di Montecuccolo

Un modello di sviluppo

GIOVANNI MARUCCI



Il prossimo anno sarà il trentesimo per l'Istituto Italiano dei Castelli, nato come emanazione dell'Internationales Burgen Institut, con sede in Svizzera.

Fra i primi obiettivi che l'Istituto si pose ci fu quello di censire tutte le costruzioni fortificate esistenti in Italia, su schede tecniche predisposte dal Ministero della Pubblica Istruzione per l'Inventario del Patrimonio Culturale Europeo.

I risultati di tale censimento furono esigui, principalmente per la scarsità di fondi disponibili e la situazione non appare di molto migliorata se ancor oggi, come sembra, le uniche regioni ad avere un catalogo sistematico sono Piemonte, Lazio e Marche. Malgrado ciò sono oltre ottomila i fortificati censiti; cifra largamente difettosa, se si pensa che solo quelli marchigiani superano il migliaio.

Naturalmente occorre tener conto non solo dei castelli veri e propri, e cioè delle residenze fortificate di origine medioevale che comprendevano gli alloggi della famiglia, dei servitori e della guarnigione armata ma anche degli agglomerati montani e rurali cinti da mura; dei granai protetti; delle case-forti; delle cascine fortificate; dei castelli consortili; delle torri di guardia e delle rocche; di una tipologia di edilizia storica, cioè ricca e differenziata che in passato costituiva l'ele-

mento prevalente del paesaggio italiano e che ancora oggi caratterizza in gran parte il nostro Paese.

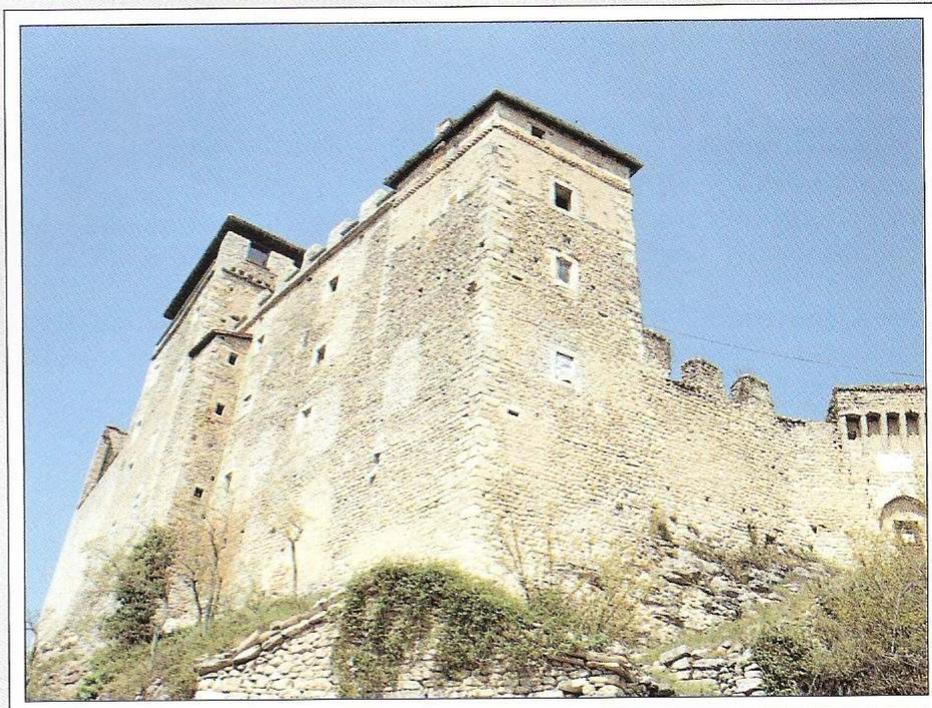
Poche aree al mondo, infatti, possono vantare un patrimonio così ricco come il nostro: ovunque, nelle campagne, possiamo vedere resti di torri, mura sbrecciate, rovine; siamo testimoni passivi di un abbandono che può definirsi un vero e proprio suicidio culturale, oltre che economico.

I fortificati rappresentano la testimonianza storica più tangibile del territorio; essi creano, inoltre, con il luogo in cui sorgono, un rapporto talmente radicato, da far sembrare quasi inevitabile la loro presenza, come se fosse parte integrante del paesaggio.

Forse è proprio per la loro grande consistenza quantitativa e forse per il loro confondersi con l'ambiente naturale, fatto è che pure in un momento di particolare sensibilità alle questioni ecologiche, non si pone sufficiente attenzione a questi manufatti architettonici se non in funzione dell'ambiente o per il fascino che essi esercitano proprio nella loro condizione di rudere; un fascino che è il retaggio di una certa letteratura romantica e che ci fa dimenticare che il rudere, evocativo e pittoresco che sia, è ben presto destinato a scomparire.

“Devo dare una delusione agli esteti: la vecchia

A fronte del più grande patrimonio mondiale da conservare, stranamente, in Italia, quello dei Beni Culturali è sempre l'ultimo dei problemi economici da affrontare per le esauste casse dello Stato e i pochi fondi assegnati, molto spesso, si disperdono in opere interminabili prive di approfondite analisi preventive a conseguenti progetti esecutivi, quindi, estremamente onerose nell'attuale, perverso, sistema degli appalti pubblici.



Vienna un giorno fu nuova" (Karl Kraus, 1912).

Archeoclub d'Italia vuole affiancarsi all'opera meritoria dell'Istituto Italiano dei Castelli con la denuncia ma anche promuovendo azioni per il recupero e la reintegrazione dei manufatti storici nella società contemporanea, per il loro elevato valore sociale ed economico, oltre che culturale, e, non ultima, per la loro funzione pedagogica. Per fare questo occorre mettere da parte l'idea del bello perché rustico, vecchio — più che antico — e pittoresco.

È evidente che un simile processo comporta una concezione dinamica della storia, che deve essere intesa nel suo divenire, in cui il moderno, rispettosamente, si accosta all'antico, e l'antico riacquista, da tale accostamento, un riuso e quindi una nuova vita.

Dal punto di vista tecnico-scientifico occorre lavorare su finalità convergenti fra varie componenti interdisciplinari sviluppando, quindi, linguaggi e prospettive comuni; finalità che si possono riassumere nella catalogazione e nella lettura delle preesistenze, nella loro conoscenza profonda e poi, nella conservazione, nel restauro, nel "mantenimento" di ciò che si è restaurato e quindi nella valorizzazione per un riuso intelligente, razionale e proficuo da parte dei cittadini.

Il riuso, dopo non poche esperienze di monumenti restaurati e ben presto, di nuovo, fatiscenti appare come una vita da seguire, non solo dal punto di vista ideologico, ma anche per garantire quel "mantenimento" di cui si è accennato.

Per questo, è necessario il coinvolgimento del settore produttivo, sia pubblico che privato che nel riuso sappia interpretare le vocazioni del territorio a cui il monumento appartiene, nel rispetto della propria specificità architettonica.

Per tornare alla premessa, ci sembra questo un modo corretto di interpretare la Storia, di apprenderne la lezione e di legare coerentemente il passato, al presente, al futuro.

La vastità del problema desta sgomento.

La nostra associazione, come già preannunciato nell'ultimo numero di Antiqua, con umiltà e determinazione, intende promuovere una possibile azione per salvare il castello di Montecuccolo nel Frignano. La scelta di Montecuccolo non deriva da una valutazione di merito in assoluto ma dal fatto che esso è un campione rappresentativo di quei monumenti in lenta agonia, malgrado la loro importanza nel contesto territoriale, oggetto di interventi parziali lungamente dilazionati nel tempo, non finalizzati ad un complessivo ed omogeneo recupero morfologico e funzionale. La metodologia che si intende sviluppare prevede varie e successive fasi che comprendono, per così dire, aspetti preparatori ed aspetti operativi.

Fra i primi riveste particolare importanza l'interessamento dei cittadini del luogo e delle loro strutture sociali, quindi la promozione di un convegno in sede provinciale in cui si illustrino lo stato di fatto, le conoscenze al momento acquisite e gli obiettivi dell'operazione. Tale circostanza sarà propizia, inoltre, per iniziare la successiva fase di ricerca di adesioni, alleanze, mecenati, fonti di finanziamento e strumenti operativi intorno ad un progetto finalizzato, che preveda un riuso del monumento di contenuti congrui alla sua importanza.

Si dovrà anche valutare la possibilità di sviluppare un progetto integrato ad un sistema territoriale più ampio, secondo le più recenti direttive Comunitarie.

Parallelemente si istituirà, nel castello, un Laboratorio per sviluppare studi e ricerche per la conoscenza organica degli aspetti stilistici, funzionali, tipologici, costruttivi e strutturali dei manufatti storici e della loro organizzazione spaziale, delle tecniche stratigrafiche nel rilievo dei monumenti e di analisi delle loro relazioni coi suoli. Nella scheda si propone il programma di massima che il Laboratorio tende a sviluppare.

LA STORIA

È un castello medievale di proprietà comunale, non utilizzato e inserito in un complesso monumentale di cui fanno parte una chiesa del XV secolo e un borgo con edifici dei secoli XVI e XVII. Si trova in un ambiente non urbano, ma di particolare pregio ambientale, nella campagna modenese. L'intervento di restauro, predisposto nel 1987 dalla Soprintendenza sulla base di progetti quasi completamente definiti, prevedeva un costo di 5 miliardi, con una spesa per la manutenzione ordinaria successiva di 100 milioni ogni dieci anni. Di questo progetto non è stato realizzato ancora nulla.

IL LABORATORIO DIDATTICO

L'idea del laboratorio didattico nasce dall'esigenza di riappropriarsi degli strumenti di conoscenza e di analisi delle singole realtà locali, per arrivare a definire un manuale specifico per la singola area di studio, che restituisca un quadro affidabile della cultura e della evoluzione "artistica" e tecnologica locale, offrendo, così, precisi riferimenti operativi sia agli amministratori che ai tecnici locali.

La istituzione di un laboratorio guidato da esperti affettenti alle varie discipline cointeressate (storiche, artistiche, architettoniche, archeologiche, geologiche, strutturali...), organizzato e coordinato da associazioni a base locale, come Archeoclub d'Italia, ha una duplice importanza, sia per la funzione civica e di emancipazione collettiva che sviluppa, sia per la specifica conoscenza della storia, dei materiali, delle caratteristiche e delle tecniche costruttive affinate nel luogo, della loro evoluzione e di tutti quegli elementi di conoscenza ritenuti fondamentali per operazioni di intervento su manufatti o su comparti edilizi, più consapevoli dei valori

Il castello è caratterizzato da tre cinte murarie, che scandiscono le fasi principali del suo sviluppo: la massima estensione del complesso fu raggiunta verso la fine del XVI secolo. A un primo nucleo, costituito dal mastio e dalla dimora feudale ormai ridotta a rudere, si sono aggiunti in seguito altri corpi coronati da merli ghibellini e da camminamenti di ronda: alcuni ambienti conservano ancora i caratteri tipologici della fortezza medievale, quali la bertesca sul portale dell'ingresso e la scala a chiocciola costruita con blocchi di pietra arenaria.



in gioco.

Il laboratorio, nel promuovere la conoscenza delle realtà locali si caratterizza anche come operazione di manutenzione permanente del singolo manufatto in esame (o di interi quartieri degradati), proponendo una serie di lavori "leggeri" sia per mezzi che per modalità lavorative.

Il laboratorio è un "cantiere continuo" in cui è di fondamentale importanza il coinvolgimento pedagogico degli abitanti del luogo e delle risorse artigianali esistenti.

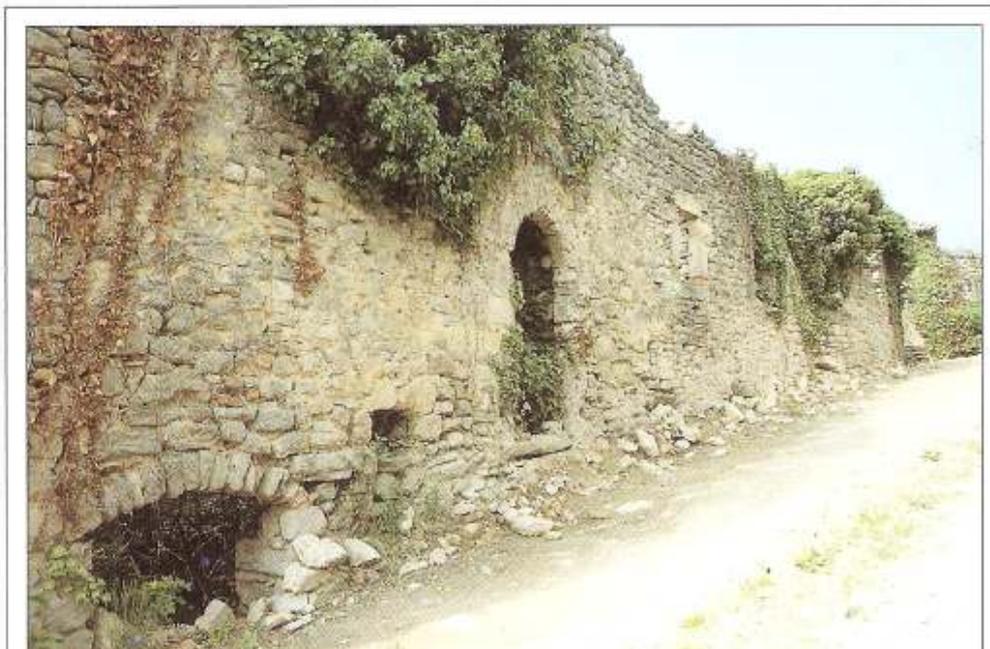
In sintesi il laboratorio comprende:

gli aspetti didattici, che, oltre all'apprendimento degli strumenti e delle tecniche operative, tendono contemporaneamente a sviluppare la filosofia del "progetto collettivo";

gli aspetti normativi, che tendono ad abbattere i tempi burocratici ed i perversi meccanismi dell'appalto pubblico, promuovendo una più libera e motivata organizzazione del lavoro, la scelta degli operatori chiamati ad intervenire, le modalità di gestione delle risorse finanziarie;

la ricerca e la sperimentazione, direttamente esercitata sull'oggetto del laboratorio, in modo da costituire un bagaglio di esperienze per l'avanzamento della conoscenza e quindi delle modalità di intervento nel settore pertinente.

Inizialmente, l'aspetto didattico deve essere emergente rispetto agli altri e costituire la base per poter attivare l'intero sistema; esso sarà anche il "pretesto" e l'aggancio alle istituzioni (Università, Corsi regionali di formazione, Istituti tecnici...) per maggiori e più responsabili possibilità di successo.



Il Comune di Pavullo come la maggior parte dei Comuni italiani, non dispone dei mezzi finanziari necessari per intervenire, né della possibilità di accesso ad un mutuo e, quindi, il castello sembra destinato a crollare.

La fine annunciata del castello di Montecuccolo pone in evidenza la necessità di

approntare una "Carta delle urgenze" continuamente aggiornate, che ponga in risalto il particolare stato di emergenza dei monumenti maggiormente in pericolo, in modo da definire un programma di priorità di interventi finalizzati alla loro salvezza.



GLI OBIETTIVI

Obiettivo primario del progetto è il recupero completo ed attivo di un bene culturale di interesse nazionale come è il castello avito di Raimondo Montecuccoli, personaggio storico di grande levatura europea.

Il castello di Montecuccolo, da intendersi in una accezione comprensiva dell'intero sistema insediativo Castello-Borgo e sottostante Pieve di Renno, è il monumento documentario più insigne ed autorevole della storia frignanese e rappresenta nel panorama castellano italiano un esempio rarissimo di continuità costruttiva ed insediativa che va dal XI al XVIII secolo.

Esso sorge in una zona di straordinaria importanza strategica, viaria, culturale e di grande bellezza paesaggistica, costituendo il fulcro di un sistema difensivo a largo raggio della valle Scoltenna - Panaro che fondati studi ritengono continuatore delle strutture romano-bizantine del "Castrum Feronianum". In sintonia con tali prerogative e facendo leva su una dislocazione geografica assolutamente egemonica e centrale che lo propongono come simbolo naturale del Frignano, si vuole realizzare una struttura permanente a servizio di tutta la

collettività frignanese (n° 18 Comuni) coinvolgendo tutte le istituzioni e risorse esistenti, con possibilità di allargare tale iniziativa anche ad aree territoriali affini.

